

FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE – 11.00

(Gen 15,1-6; 21,1-3; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40)

Alla scuola dell'oltre...

A ridosso del Natale la liturgia ci porta alla scuola della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Una scuola a tutta prima non comune. E non già per la singolarità degli elementi che la compongono quanto per quello di cui questo nucleo familiare è costituito segno.

Chi volesse guardare alla famiglia di Nazaret come a una sorta di ultima spiaggia per far fronte alla crisi che attraversa le nostre famiglie si troverebbe non poco spiazzato. Non si presta a visioni oleografiche la famiglia di Nazaret: perciò guai ad accostare il messaggio biblico secondo una interpretazione del tutto funzionale ad una simile visione. Quello che la Parola ci dice di questa famiglia coincide poco con quel quadretto di intimità che ci viene in mente quando pensiamo ad una famiglia unita. È sempre così: la Parola di Dio “non è una parola assertiva ma rivelativa, non definisce ma illumina”.

Continuamente attraversata da una *spada* questa famiglia. Quel Figlio è stato *segno di contraddizione* anzitutto per Maria e Giuseppe. Ancor prima di venire al mondo. Si sono trovati continuamente sollecitati ad un **superamento**, anzitutto quello di un loro progetto personale che probabilmente non aveva chissà quali pretese ma nondimeno era il *loro*.

Contraddizione e superamento già accettare che Dio volesse entrare nella storia – passi pure – e volesse farlo tramite loro. *Com'è possibile?*

Sin dall'inizio quel figlio sfugge alla loro presa come sfugge alla presa dell'uno (Giuseppe) ciò che Dio va scrivendo nella storia dell'altra (Maria). Ciascuno chiamato a superarsi per aprirsi a quello che il mistero dell'altro sollecitava.

Segno di contraddizione, motivo di superamento. Frutto di una *impossibilità* quel Figlio, nasce addirittura fuori, fa scatenare l'ira di un potente di turno lui ancora infante al punto che i suoi sono costretti a trovare delle vie di fuga, a vivere in clandestinità e, paradossalmente, a ritrovarsi in quell'Egitto che per generazioni e generazioni era stato luogo di schiavitù. E tutta la nostra oleografia sulla famiglia di Nazaret dov'è finita? Trovare salvezza in ciò da cui il loro popolo era stato liberato.

Come se non bastasse, *compiuti i quaranta giorni* lo portano al tempio e si sentono ripetere parole che avranno bisogno di anni per essere comprese appieno: *segno di contraddizione, rovina e risurrezione, spada che trapassa l'anima*. Ma che cos'è mai questo bambino? Sembra quasi una bomba a orologeria più che il bambino delle nostre immagini natalizie.

Contraddizione e superamento accettare che quel *Gesù crescesse e si fortificasse*. Un Dio che cresce: crescere vuol dire muoversi, incamminarsi verso una certa direzione e la direzione è Dio e gli uomini. Dunque non un mondo chiuso, cristallizzato. Guai a non accettare la sfida della crescita e perciò della consapevolezza che la vita ti sfugge, è oltre quello che di essa sei riuscito a comprendere.

A 12 anni, di nuovo, non appena l'uomo Gesù presentato al tempio decide di prendere in mano il suo destino e andare per la sua strada (*essere nelle cose del Padre suo*), la famiglia di Nazaret subisce un duro attacco. Ed è di nuovo contraddizione e superamento: Maria e Giuseppe devono capire che egli è svincolato dalla famiglia, i suoi orizzonti non coincidono con quelli ristretti della *sua* famiglia ma sono quelli di una umanità intera, gli orizzonti del regno mai circoscrivibili a una famiglia, a una patria, a una espressione religiosa. Si meraviglierà, quel figlio Gesù, che i suoi non sapessero che doveva diventare indipendente da loro nelle sue scelte.

Da adulto, quando gli verrà detto: *Ecco tua madre e i tuoi fratelli ti cercano*, userà parole di fronte alle quali qualsiasi madre impallidirebbe: *chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?* E indicherà in chi ascolta e compie la sua parola *sua madre e i suoi fratelli*. Come se non bastasse, avvertirà addirittura che per *venire a lui* bisognerà *odiare il padre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita* (Lc 14,25-26). Nulla di nuovo d'altronde: era già stato affermato in Genesi che *l'uomo lascerà suo padre e sua madre*.

La novità evangelica postula il superamento della famiglia. Non è il mio estro ad attestarla né il voler fare il bastian contrario ma lo stesso Gesù: strumento prezioso per accogliere, custodire e accompagnare il dono della vita, “momento santo del nostro divenire” (Balducci) la famiglia è chiamata a ospitare l'oltre, sulla scia di Abramo che dovrà addirittura ospitare *l'impossibile: guarda in cielo e conta le stelle*. Guarda oltre.